

## La convivenza impossibile delle sinistre

FRANCESCO BEI

**S**iamo dunque alla vigilia dell'ennesima scissione a sinistra? Un cittadino, interessato alla politica, che ieri avesse seguito (grazie Radio radicale!) la riunione romana organizzata da Massimo D'Alema non potrebbe che rispondere affermativamente. Come documentano i servizi nel giornale che avete in mano, l'ipotesi stavolta è tutt'altro che una forzatura giornalistica. Perché quando si invitano i militanti a «raccolgere adesioni», se non vere e proprie tessere, a creare «fondi», a tenersi «pronti alle evenienze che potrebbero esserci», il messaggio è sufficientemente chiaro. Con la minaccia esplicita che, se il Pd dovesse insistere per andare a votare prima della fine della legislatura, «renderebbe ciascuno libero».

CONTINUA A PAGINA 23

# LA CONVIVENZA IMPOSSIBILE DELLE SINISTRE

FRANCESCO BEI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**L**ibero, va da sé, di fondare un nuovo partito e provare a conquistare quel «Consenso» (questo il titolo della manifestazione di ieri e, forse, del nuovo soggetto politico) fuori dal partito democratico.

Ora si può anche ironizzare sull'eterna coazione a ripetere della sinistra, su quel giorno della marmotta che è il ritorno dell'uguale, come nel celebre film con Bill Murray: perdi il congresso, minacci una scissione, cacci il leader che non ti garba. Ieri su Twitter era, come si dice, trend topic il nome di D'Alema. E molti dei commenti rammentavano appunto la storia del picconamento dell'Ulivo ai tempi di Prodi, della guerra a Walter Veltroni sfociata nella creazione dell'associazione Red, con tanto di tesseramento parallelo. Ma sarebbe sbagliato ridurre la giornata di ieri a un episodio di rancore personale fra D'Alema e Renzi. Se i due certamente non si sopportano, la verità è che il primo ha iniziato a tratteggiare ieri il profilo di una sinistra molto diversa da quella del fiorentino. Una sinistra lontana dal mito della terza via, che torna a «un pensiero progressista e nekeynesiano», una sinistra che

guarda a pensatori molto critici sulle sorti del capitalismo e della globalizzazione, dal francese Piketty con la sua tassa globale sulla ricchezza, allo scomparso Anthony Atkinson, che oltre a più tasse per i ricchi (un evergreen che, dove è stato applicato in maniera significativa ha sempre portato alla fuga dei ricchi... o delle ricchezze) nei suoi libri suggerisce di dare più poteri ai sindacati e trasformare lo Stato in un «employer of last resort», offrendo «lavoro pubblico garantito». Questa è la sinistra che D'Alema ha in mente, si potrebbe anche definirla neomarxiana, un progetto «critico» che si ponga in Europa in maniera fortemente dialettica, costringendo in qualche modo l'Ue «a cambiare le regole, ad esempio dicendo che gli investimenti non si calcolano nel patto di stabilità». Ora, posto che sono passati almeno quattro governi (Berlusconi, Monti, Letta, Renzi) a tentare di convincere Berlino a cambiare questa regola, è legittimo sperare che un governo più «critico» e di sinistra possa riuscire dove gli altri hanno finora fallito. Di sicuro quella ipotizzata ieri è una traiettoria che non interseca più quella lib-lab del Pd. E forse è un bene se a sinistra, complice anche la legge proporzionale, i simili ritrovino i simili e si metta fine a questa convivenza forzata sotto lo stesso tetto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

